

# Stranieri Quel Pil che viene da lontano

■ ministri della Lega li prenderebbero a cannonate. E dai nostri media, confermano ricerche come quella, recente, del Censis, l'immigrazione è presentata come un problema sociale, blindata nel triangolo maledetto "clandestini-criminalità-carrette del mare". Eppure, dicono le statistiche, sette immigrati regolari su 10 sono entrati in Italia clandestinamente. Il clandestino di oggi è il lavoratore di domani. Poche volte l'immigrato viene considerato una risorsa economica in un Paese che invecchia e declina. Lasciamo da parte pregiudizi positivi e negativi, consideriamoli cittadini che producono ricchezza e consumano. I numeri non sono il massimo della vita, ma stavolta metterli in fila aiuta a capire una realtà ignorata. Eppure sono una discreta fetta di Pil, il 6-7%. Vuol dire che senza i "loro" contributi, saremmo più poveri, le nostre pensioni sarebbero in pericolo,

settori come l'agricoltura e il piccolo commercio in via di estinzione, il mercato del mattone e il sottobosco degli affitti farebbero un bel po' di affari in meno. Sappiamo che gli immigrati extra comunitari mandano buona parte dei loro risparmi a casa, pilastro di milioni di piccole economie familiari del Sud.

Che sono spesso abili imprenditori e commercianti. Di questi temi ci occupiamo nei servizi che seguono. Ma pochi dicono quanto incide sulla nostra economia reale quella porzione del loro denaro guadagnata e spesa qui. Nel 2001 l'associazione "Nessuno è straniero" aveva provato a calcolare in una ricerca il loro apporto al Pil: arrivava al 4,3% equivalente a 73mila miliardi di lire dell'epoca. Dal '95 al 2000 la percentuale degli immigrati era passata dall'1,7 al 2,9%, quindi era quasi raddoppiata, mentre era quasi triplicato il loro apporto al Pil. Oggi i regolari sono circa due milioni mezzo. E poiché la percentuale di stranieri sulla popolazione è del 4,2%, con un aumento di

oltre un terzo della popolazione rispetto al 2000, possiamo ipotizzare, al minimo, che il contributo degli immigrati al Pil sia cresciuto almeno del 50%. Azzardiamo: il contributo al Pil 2003 è compreso tra il 6,6 e il 7% circa. Sono stime, ma altri dati ci fanno pensare di non essere così distanti dalla realtà.

## Il popolo dei telefonini

Un primo indicatore d'integrazione economica sono le nascite. Ebbene, quelle da genitori stranieri aumentano rapidamente in Italia: 16.901 nel 1998, 26.000 circa nel 2000. Il tasso è di circa 2 nascite su 100 residenti.

Andiamo alla ricerca di esempi di consumi "etnici". Tenete conto che esistono pochissimi dati. Il più banale: il cosiddetto mercato etnico della telefonia fissa e mobile in Italia, costituito attualmente dai circa due milioni e mezzo di lavoratori immigrati presenti in Italia, ad un tasso di crescita annua del 10%, stando alle autorevoli anticipazioni del dossier Caritas 2003. Un business che interessa produttori e rivenditori di cellulari, phone center, telefoni pubblici, le compagnie che producono carte telefoniche internazionali e i rivenditori al dettaglio. Vediamo perché.

Il nostro mercato viene considerato il maggiore in Europa ed il terzo del mondo. Secondo l'Authority delle telecomunicazioni, mettendo insieme servizi e reti, si arriva a circa 9.400 milioni di euro. Solo per i cellulari gli operatori stimano che ogni utente in Italia spenda in media più di 700 euro all'anno, se ogni immigrato si dotasse di un cellulare avremmo un bacino potenziale di un miliardo e 750 mila euro. Analoghi ragionamenti potrebbero essere fatti per il mercato delle auto usate, cui pare gli immigrati diano un notevole impulso, e per quello degli elettrodomestici.

## Ossigeno per le nostre pensioni

Altro dato forte, la percentuale di lavoratori immigrati sul totale della forza lavoro. Anche l'Osservatorio sui lavoratori extracomunitari dell'Inps, incrociato il proprio archivio con quello dell'Inail e delle Questure conta circa 2,5 milioni di lavoratori immigrati. Nell'ottobre scorso l'Istat contava 21,9 milioni di occupati in Italia: un lavoratore su dieci, quindi, è straniero.

Nel 2003 la domanda di lavoratori stranieri in Italia si aggirerà intorno alle 224 mila persone (erano quasi 164 mila nel 2002), secondo l'Unione italiana delle Camere di commercio. Un neoassunto su 3 a fine anno potrebbe essere immigrato.

Ancora, i contributi previdenziali degli immigrati. In base ai calcoli effettuati lo scorso marzo dal Sole 24 ore, in media ogni lavoratore straniero versa ogni anno circa 2 mila e 800 euro alle casse Inps, danari freschi che torneranno nelle tasche degli immigrati, mediamente

**L'immigrazione è presentata come problema sociale. Però senza gli immigrati dovremmo rinunciare al 7% del Prodotto interno lordo.**

giovani, solo tra tanti anni. Senza prendere in considerazione chi ha fatto domanda di regolarizzazione, il quotidiano di Confindustria calcolava che i lavoratori immigrati che verseranno contributi nel 2003 sono 452 mila: vuol dire 1,27 miliardi di euro nelle casse della previdenza sociale.

L'esercito della sanatoria dovrebbe aggiungere a quella somma altri 1,7 miliardi di euro: il Sole prevede infatti solo 550 mila regolarizzazioni, mettendo quindi in conto circa un 15% di domande respinte. In totale fanno quasi 3 miliardi di euro per il 2003.

## Casa, amara casa

Infine, la casa. Siamo in pieno boom del mattone, gli operatori si fregano le mani. Ancor di più chi affitta agli extracomunitari, che, secondo una ricerca degli economisti di Ares 2000, pagano una maggiorazione media di un quinto rispetto agli italiani. Sempre per Ares, l'incremento dei permessi di soggiorno ha comportato una significativa crescita della domanda abitativa che, nella maggior parte dei casi, rimane insoddisfatta.

Soltanto il 30% degli immigrati sarebbe riuscito a trovare un normale alloggio, mentre un altro 30% abiterebbe in condizioni di forte precarietà o sovraffollamento ed il restante 40% risulterebbe senza fissa dimora. Come mai?

Risponde il Sicut Cisl nazionale sostenendo che nel 2002 i canoni nelle 11 Aree Metropolitane sono cresciuti da un minimo del 6% a Venezia, (la quale partiva con canoni già elevati) ad un massimo del 60% a Milano.

Noi, appassionati di economia ed etica, tiriamo una facile conclusione: gli immigrati portano ricchezza, l'Italia gli restituisce le briciole. ■

# I colossi e le formichine: denaro veloce per l'altro mondo

Un fiume di denaro. Carsico, ma tutt'altro che illegale. Nascosto, nel senso che non frequenta gli alvei del risparmio cui per tradizione si rivolge il cittadino italiano. Ma gonfia rivoli sotterranei che si irradiano ai quattro angoli del mondo. E, in superficie, alimenta una **fioritura di sigle e agenzie** che piano piano entrano nel panorama urbano, non solo delle grandi metropoli, ma anche dei piccoli centri di provincia. **Money transfer**, per dirla in gergo. Ovvero l'arte di rendere disponibili in qualunque parte del pianeta in tempi rapidissimi, questione di pochi minuti, somme di denaro versate *cash*, a uno sportello situato a migliaia di chilometri e svariati fusi orari di distanza.

di Paolo Brivio

**D**A DECENNI, TALE ARTE È APPANNAGGIO DI GRANDI AZIENDE MULTINAZIONALI, DI FATTO OLIGOPOLISTE DI un mercato che si nutre soprattutto delle rimesse degli emigranti. Western Union è il marchio più noto del pianeta: un'impresa statunitense che cominciò con i fili del telegrafo, all'epoca della conquista del West, e oggi drena e sposta denaro grazie a un'intricata ragnatela di circa 125 mila punti di raccolta e vendita distribuiti in quasi duecento Paesi del mondo. In Italia, è rappresentata da banche e società che in meno di un decennio hanno reso fittissima la rete Western Union: fino a fare dello stivale il secondo mercato al mondo, per il gruppo, dopo gli Stati Uniti. Una crescita spettacolare, che proietta qualche ombra: richiamandosi anche a fonti giudiziarie, il mensile *Diario*, in un'inchiesta del giugno 2002, ha adombrato il sospetto che i flussi pilotati dalla multinazionale del rettangolo giallo siano serviti a riciclare denaro sporco, consentendo alla criminalità organizzata di trasferire e "ripulire" i proventi delle attività illecite condotte nel nostro Paese.

Ma questa è un'altra storia, che non intacca il sempre crescente rilievo (sociale, oltre che economico) rivestito anche in Italia dalle attività di *money transfer*. Si calcola che a tale sistema sia affidata la movimentazione di buona parte delle rimesse che gli emigranti spediscono ai loro Paesi d'origine dagli anfratti del mondo ricco in cui hanno trovato un lavoro, per quanto umile, e un rifugio, per quanto precario.

I principi su cui si basa il settore sono elementari: il cliente è quasi sempre uno straniero, spesso una persona *unbanked* (cioè non correntista di una banca tradizionale), non sempre può dimostrare di essere regolare nel Paese dove lavora, ha necessità di raggiungere familiari e conoscenti con trasferimenti frequenti, veloci, sicuri, sovente di entità ridotta, effettuati in punti facilmente accessibili e nelle ore più diverse del giorno. Per i quali è disposto anche a pagare commissioni elevate.

**“Bassi costi per erodere l'oligopolio dei grandi marchi. Nascono società gestite da stranieri: una prova di sopravvivenza.”**

A offrirgli il servizio sono sportelli aperti sempre più spesso all'interno di istituti di credito classici, che si offrono come agenti locali delle grandi imprese multinazionali del settore. Ma i punti vendita, anche in Italia, molto più frequentemente coincidono con piccoli esercizi commerciali – bar, ristoranti, phone center, tabaccherie, ricevitorie, agenzie di viaggio –, gestiti di preferenza da immigrati extracomunitari, i quali salgono sulla giostra del *money transfer* grazie ad accordi stretti con i licenziatari nazionali dei grandi marchi planetari (in Italia, per esempio, gli agenti storici e più importanti di Western Union sono Angelo Costa e Finint, società che stanno sviluppando, accanto ai servizi finanziari, iniziative di consulenza, editoriali, culturali, ricreative e di promozione sociale rivolte alla marea montante degli immigrati).

Così il mercato si è andato velocemente ramificando. Diventa un fenomeno economico e imprenditoriale di proporzioni rilevanti, e crea opportunità di lavoro. Arriva a coinvolgere società di servizi che hanno fatto la storia del nostro Paese, come Poste Italiane, entrata nel settore grazie all'alleanza con il principale concorrente di Western Union, il colosso mondiale Money Gram. E accende la fantasia di soggetti ancora timidi e nascosti (piccoli imprenditori, società finanziarie avviate da stranieri), decisi però ad affondare la pala della propria intraprendenza in una miniera di opportunità di business che promette di non esaurirsi tanto presto.

## La nicchia dei piccoli

Sotto gli austeri portici di piazza Diaz, cento metri a sud delle guglie in restauro del Duomo, si apre la vetrina di un elegante ufficio che passerebbe inosservata, nel cuore finanziario di Milano, se non fosse tappezzata di scritte in spagnolo. L'intestazione della società, per dire il vero, è prevedibilmente anglosassone: United Expert. E anglofono suona anche il nome del servizio proposto alla clientela: Go Money. Ma lo spirito dell'impresa e la platea cui si rivolge sono incontestabilmente latini, radicati nel tessuto di quell'immigrazione sudamericana che conta oggi, nella metropoli lombarda, circa 30 mila presenze regolari (e una buona manciata di altre migliaia irregolari).

La società è stata messa in piedi, nello scorso gennaio, da tre soci peruviani, José Luis Valderrama, Carmen Ramos De Falein e Jenny Laban Guerrero. I tre negli anni scorsi hanno avuto, grazie alle attività commerciali da loro gestite, esperienze da agenti di grandi marchi del *money transfer*.

Forti delle conoscenze acquisite, avveduti nel far precedere il loro esordio da un'indagine di mercato condotta tra gli immigrati latinoamericani, hanno avviato un'impresa che trasferisce denaro in Perù, Ecuador, Bolivia, Salvador e Colombia. Sanno che la loro è una posizione di nicchia, nel gran mercato del *money transfer*.

## DAL PERÙ ALLA MOLDAVIA, I PROGETTI DI BANCA ETICA

### BANCA ETICA, CONSAPEVOLE DELLA RILEVANTE FUNZIONE SOCIALE DEL MONEY TRANSFER, si appresta a varare,

nei prossimi mesi, un servizio rivolto agli immigrati in Italia, caratterizzato dalla serietà dei partner, da tempi brevi di trasferimento, da commissioni accessibili e soprattutto da un elevato grado di trasparenza, che eviterà ai clienti sorprese negative. Il servizio verrà erogato dagli sportelli di Banca Etica e dalle filiali della Banca Popolare di Sondrio; i tempi di trasferimento garantiti saranno di circa due giorni (il tempo del bonifico, poi i soldi inviati potranno essere ritirati presso banche d'appoggio nei Paesi stranieri anche da parte di persone non correntiste).

Il servizio riguarderà all'inizio, in via sperimentale, a partire da settembre 2003, Ecuador, Perù, Ucraina e Moldavia. Banca Etica chiederà, ad esempio a chi vorrà spedire 500 euro in Ecuador, una commissione di 15 euro. Ma gli altri soggetti attivi nel settore praticano tariffe alquanto differenti. Nessuna tra le principali banche italiane (*Valori* ha messo alla prova gli sportelli milanesi di Bnl, San Paolo, Banca Popolare Sondrio, Intesa-Bci e Cariplo) svolge infatti servizi di *money transfer* slegati da un conto corrente bancario. Il trasferimento di denaro è possibile solo come bonifico tra due conti correnti, oppure con l'emissione di un assegno intestato e successivamente spedito.

Banco Posta fornisce invece il servizio di *money transfer* avvalendosi del circuito internazionale Money Gram. Il trasferimento avviene in pochi minuti e il denaro è prelevabile presso il più vicino sportello aderente al circuito. Per effettuare la transazione è sufficiente presentare un documento d'identità valido. Le commissioni variano a seconda della somma inviata: fino a 65 euro si pagano 8,50 euro di commissione, ma per 500 euro (in Ecuador, o altrove) si pagano ulteriori 31 euro. Per spedire 2.582,28 euro (il massimo, almeno stando al volantino) la tassa è di 108 euro. I colossi sono velocissimi e diffusi capillarmente. Ma non proprio economici. Western Union offre lo stesso servizio di Poste - Money Gram (ma è il ricevente a doversi informare sullo sportello Western Union dove ritirare la somma, mentre Poste Italiane informa sullo sportello convenzionato più vicino). Le commissioni sono leggermente più alte: la minima è 9,50 euro; per 500 euro si pagano 33,50 euro. Si possono inviare cifre fino a 12.500 euro con commissione di 486 euro. Quanto ai piccoli, giocano su tasse più appetibili. I responsabili di United Export, ad esempio, dicono che 500 euro in Ecuador possono essere spediti pagando tra i 19 e i 26 euro di commissione, a seconda del cambio tra le divise.

Ma puntano a rendere quello spiraglio – che ha preteso un capitale iniziale di 516 mila euro, un miliardo delle vecchie lire, secondo le disposizioni della legge italiana sull'apertura di società di intermediazione finanziaria – sempre più spazioso e remunerativo. Nei primi mesi di lavoro, dicono, hanno avuto un giro di affari superiore del 5% rispetto alle previsioni.

La nicchia della United Export poggia su tre pilastri: velocità, trasparenza, competitività dei prezzi. «Non possiamo certo affidarci alla capillarità della rete – sorridono i responsabili –. A Lima, per esempio, la Western Union dispone di 500 sportelli, noi di una decina. Ma i nostri partner locali sono seri e solidi, offrono garanzie. E noi possiamo raggiungerli in tempi comparabili a quelli dei grandi marchi: le moderne tecnologie telematiche, e un *software* di nostra invenzione, ci consentono di spostare denaro in poco più di una decina di minuti». Prestazioni che anche le grandi banche non possono

permettersi. Così come non riescono a mettere al riparo gli immigrati da spiacevoli sorprese.

«Capita – sostengono alla United Expert – che gli istituti di credito in Italia chiedano una commissione, per il servizio effettuato, e i loro partner sudamericani ne richiedano un'altra, non dichiarata, alla famiglia che si presenta a ritirare i soldi. Noi mettiamo al riparo i nostri clienti da certe sorprese. E soprattutto facciamo pagare commissioni accessibili a tutti».

### Una selezione selvaggia

I bassi costi di transazione sono vento nelle vele del servizio Go Money. Che punta sulla competitività dei prezzi per erodere clientela all'oligopolio dei grandi marchi. Ma deve guardarsi, sullo stesso terreno, dall'aggressività di altri piccoli soggetti, germinati negli ultimi mesi in un mercato sempre più vasto e differenziato: solo a Milano, e solo nella comunità latinoamericana, al passaparola e

al volantinaggio, come United Expert, si affidano per affermarsi soggetti come Ria Envia, L@tino Servizio Express, Money 24. La concorrenza, tra le formichine del *money transfer*, minaccia di farsi feroce, giocata sul filo del ribasso dei prezzi. «Circolano offerte – ammettono alla United Export – che rischiano di far crollare il mercato. Commissioni talmente basse, che non ci consentirebbero di sopravvivere».

Sarà, insomma, l'ennesima prova di darwinismo sociale. Una selezione severa, se non selvaggia. Destinata a far emergere i più bravi, i più fortunati, forse solo i più spregiudicati. Comunque il segno che le dinamiche dell'immigrazione cambiano volto, e le comunità straniere si organizzano a livelli più elevati. «Siamo professionisti, avvocati, ingegneri, dottori – concludono con orgoglio alla United Expert –. Molti di noi, laureati in patria, all'arrivo in Italia hanno dovuto affrontare non solo la barriera della lingua e del pregiudizio, ma anche la dura

prova di lavori non rispondenti al nostro livello di istruzione. Li abbiamo svolti per le nostre famiglie. Ma in Italia non siamo venuti per sopravvivere. Vogliamo avere la possibilità di costruire carriere professionali all'altezza della nostra preparazione e delle nostre ambizioni. Alla politica italiana non chiediamo privilegi; semmai opportunità di informazione, orientamento e aggiornamento, rivolte allo straniero che vuole diventare imprenditore». Potrà essere anche una funzione finanziaria elementare, il *money transfer*. Ma è la spia di un mondo complesso e in evoluzione – l'immigrazione – che chiede serie politiche di integrazione.

Nella finanziaria ispanica sotto i portici di piazza Diaz si tengono contatti con i 15 punti vendita già aperti a Milano, Bergamo e Monza, si ragiona di eventuali aperture a Genova e Roma. E dire che chi propone di prendere i clandestini a cannonate ha gli uffici a due passi. Ma sembra lontano anni luce. ■

# Le rimesse da e per l'Italia: sono gli anni del sorpasso

Nel decennio 1992-2001, gli **emigrati italiani** hanno inviato in patria 3,5 miliardi di euro. Gli stranieri nostri ospiti hanno

spedito a casa **3,3 miliardi** di euro: ma è un dato incompleto.

**L**E RIMESSE CHE GLI EMIGRATI ITALIANI HANNO INVIATO ALLE LORO famiglie sono state, a partire dal dopoguerra, un'importante voce nella bilancia dei pagamenti italiana. Dagli anni '80, e in particolare nel corso dell'ultimo quinquennio, le rimesse che gli immigrati presenti nella penisola inviano nei Paesi di origine hanno assunto un peso sempre più significativo. Tale dinamica mostra come l'Italia sia diventata nel corso degli anni una terra di accoglienza anziché di partenza. Considerando i dati dell'Ufficio italiano cambi (Uic) degli ultimi dieci anni disponibili (1992-2001), che tra l'altro registrano solo i dati ufficiali, in Italia sono affluiti 3,5 miliardi di euro e ne sono fuoriusciti 3,3 miliardi verso i Paesi di origine degli immigrati presenti. Tali statistiche sono frutto delle rilevazioni effettuate dall'Istituto sui flussi di rimesse che transitano attraverso il sistema bancario. Queste somme, soprattutto per quello che concerne gli esiti, risultano in realtà molto inferiori all'effettiva consistenza dei risparmi rimpatriati dai cittadini stranieri. Gli immigrati infatti si affidano spesso a vie alternative per far arrivare i risparmi in patria. Inoltre, altra carenza del sistema statistico, le somme inviate attraverso gli sportelli postali vengono registrate insieme ad altre operazioni e risulta impossibile computarle al fine delle rilevazioni delle rimesse. Complessivamente quindi, nell'ultimo decennio, il saldo tra i flussi in entra-

ta e quelli in uscita è stato ancora favorevole alla bilancia dei pagamenti italiana, ma con una dinamica che nel corso degli anni è stata sempre più a svantaggio dell'Italia. Il 1998 è stato l'anno del sorpasso, quando i risparmi che gli immigrati inviavano alle loro famiglie hanno superato le rimesse degli italiani all'estero. Da allora, mentre le prime continuavano ad aumentare, i flussi degli italiani hanno mantenuto una sostanziale stabilità.

### Un incremento senza precedenti

Le rimesse inviate dagli stranieri soggiornanti in Italia nel corso del 2001 sono state 749,369 milioni di euro, con un aumento del 27,4% rispetto allo stesso flusso del 2000 **TABELLA 1**. Nel corso del 2001 c'è stato l'aumento più consistente, in termini assoluti, dei risparmi che i lavoratori stranieri inviano nei loro Paesi. Tali flussi monetari, che come già ricordato transitano attraverso i canali bancari, sono passati dai 103,161 milioni di euro del 1992 agli attuali 749, con una crescita media del 22,4% e punte del 37,1% nel 1994, del 34,6% nel 1998 e dell'attuale 27,4% con 161 milioni di euro di aumento.

L'aumento dei flussi di risparmio nel 2001 assume un significato ancora più rilevante considerando che ad una crescita così consistente non è stato infatti correlato un incremento di pari misura della presenza di stranieri che, anzi, nel corso del 2001, sono sostanzialmente rimasti invariati. Tale situazione risulta con maggiore evidenza dalle rimesse pro-capite degli immigrati soggiornanti. Infatti, rapportando

l'ammontare delle rimesse inviate al numero di titolari di permesso di soggiorno, troviamo un importante indicatore della capacità di risparmio degli immigrati. Questo calcolo, che vuole essere soltanto un indice di riferimento per le variazioni annuali, va però utilizzato con accortezza, in quanto ricorrono particolari situazioni per alcuni Paesi di destinazione caratterizzati da presenza numericamente ridotta ma con qualificazioni professionali elevate o da numerose presenze temporanee che danno luogo a cifre cospicue. Secondo tale indice, nel

corso del 2001, le rimesse pro-capite degli immigrati presenti sono passate da 424 euro a 550, con un aumento annuale di 126 euro (+30%). Quindi, pur con tutte le cautele già rammentate in precedenza, il dato più importante che si può trarre dal flusso di rimesse del 2001 è che la capacità di risparmio degli immigrati è notevolmente aumentata. Sempre dalla consistenza delle rimesse pro-capite possiamo dedurre che, alla luce della recente regolarizzazione che ha coinvolto oltre seicentomila immigrati che lavoravano in modo irregolare, gran parte dell'aumento di tali invii è attribuibile a costoro. Aggiungendo quindi il numero di regolarizzanti al totale degli stranieri a fine 2001 troviamo che le rimesse pro-capite nel corso del 2001 sono state in linea con quelle del 2000. La presenza di questa consistente quota di irregolarità è anche uno dei motivi della capillare diffusione di agenzie di intermediazione private per il trasferimento di denaro che c'è stata nel corso degli ultimi anni. In questi sportelli i controlli sui documenti di chi effettua l'operazione bancaria sono meno scrupolosi, talvolta inesistenti, rispetto agli sportelli bancari.

### I Paesi di destinazione

È l'Asia il continente dove si indirizza la maggior parte delle rimesse degli immigrati presenti in Italia. In tale regione infatti, arrivano ben 351,9 milioni di euro, il 47,5% dei risparmi che fuoriescono dall'Italia, circa 95 milioni in più rispetto al 2000, con un aumento del 37%. Gran parte dei risparmi che affluiscono nel continente asiati-

SERIE STORICA DELLE RIMESSE DEGLI IMMIGRATI NEL DECENNIO 1992-2001			TABELLA 1
	RIMESSE IN MIGLIAIA DI EURO	% DI AUMENTO ANNUALE (1992=100)	NUMERI INDICE
1992	103.161	-	100
1993	126.376	22,5	123
1994	173.289	37,1	168
1995	208.117	20,1	202
1996	246.287	18,3	239
1997	292.057	18,6	283
1998	393.035	34,6	381
1999	510.354	29,8	495
2000	588.118	15,2	570
2001	749.369	27,4	726

co sono indirizzati da immigrati filippini e cinesi che da soli fanno arrivare in tale area ben 321 milioni di euro, il 90% del totale.

Dopo l'Asia la maggior parte delle rimesse si indirizza verso l'Europa (30,9%) ed in particolare verso i Paesi dell'Unione Europea, anche se i flussi verso i Paesi dell'Est nel corso del 2001 sono aumentati di oltre il 57%. Il continente americano (12%) e quello africano (8%) completano la ripartizione continentale ma rispetto agli anni passati hanno avuto aumenti meno consistenti.

In totale, i Paesi a cui arrivano flussi di rimesse dall'Italia sono 168, anche se, in tale graduatoria, i primi dieci beneficiari di questi

capitali ne raccolgono ben l'84% del totale, circa 630 milioni di euro. Le Filippine risultano ancora lo Stato che riceve il flusso più consistente, 236 milioni, seguite da Gran Bretagna, 93 milioni, Cina, 84 milioni, Stati Uniti, 60 milioni e Marocco, 38 milioni.

### Le regioni da cui partono le rimesse

Le regioni settentrionali sono il punto di invio per il 47% delle rimesse che fuoriescono dall'Italia. Subito dopo, con il 41%, è il centro ad essere punto di partenza dei risparmi degli immigrati. Il Lazio è la regione dalla quale viene inviata la maggior quantità di risparmi, oltre

256 milioni di euro con un incremento rispetto all'anno precedente del 45,2% (circa 80 milioni di euro). Nella graduatoria delle rimesse pro-capite la regione laziale, con 1.043 euro è seconda solo al Molise con 1.170. Si conferma quindi il trend che vede questa regione primeggiare per l'invio di rimesse. Il Lazio, ed in particolare la provincia di Roma, sono infatti caratterizzati da una notevole presenza di stranieri, ma risulta esservi anche un'immigrazione decisamente propensa al risparmio e con redditi medio alti. Ciò è spiegabile soprattutto dalla presenza delle delegazioni diplomatiche nella Capitale.

La regione Lombardia, con il maggior numero di soggiornanti stra-

nieri, è al secondo posto per l'invio di rimesse, 225 milioni (+32% rispetto al 2000). Nel corso del 2001, soltanto quattro regioni hanno avuto un aumento superiore alla media (27%): Lazio, Lombardia, Liguria (57%) ed Umbria (33%). Aumenti più contenuti nelle altre regioni, con diminuzioni in Friuli (-5%), Sicilia (-1%) e Sardegna (-2%). Roma (252 milioni) e Milano (174 milioni) sono le due province dalle quali vengono inviate il maggior numero di rimesse. Nel complesso, tra le prime dieci province per invio di risparmi, quattro sono lombarde (Milano, Brescia, Varese e Cremona) e due venete (Treviso e Vicenza). ■

## Imprese migranti, contatti

Nei carrugi della città vecchia convivono **il massimo e il minimo** dell'integrazione sociale. Fenomeni di rifiuto, ma

**L** CENTRO STORICO DI GENOVA È UN QUARTIERE PARTICOLARE, SOPRATTUTTO per la composizione dei suoi abitanti e delle persone che lo attraversano. Qui convivono il massimo e il minimo dell'integrazione sociale, il più alto

e il più basso livello di scolarità, e nello stesso palazzo può capitare di vedere appartamenti di professionisti benestanti e alloggi

in cui coabitano più persone immigrate. In questo quartiere si sono stabiliti i primi cittadini provenienti dal Marocco, e poi le persone che venivano dal Senegal, dall'America del Sud, dalla Cina. In queste strade, oggi, a più di vent'anni dal primo periodo in cui l'Italia si è trasformata da Paese di emigrazione a Paese di ricezione dell'immigrazione, vediamo negozi, ristoranti, bar, rosticcerie che offrono gastronomie e oggetti delle culture presenti in città.

Che cosa è successo in questo periodo, quasi in sordina?

La presenza migrante a Genova, a fine anni settanta, è poco numerosa e visibile, legata a motivi "politici", costituita soprattutto da persone in fuga da qualche golpe o regime.

Dalla seconda metà degli anni '80 la presenza aumenta. È una descrizione schematica che non tiene conto delle sfumature – siamo sicuri che la migrazione "politica" e quella "economica" siano così distinte? – comunque possiamo dire che, anche in Liguria, si conferma la dinamica nazionale, e il fenomeno dell'immigrazione si consolida, componendosi di persone in cerca di impieghi lavo-

rativi e migliori opportunità di vita. Scelgono l'Italia e Genova per entrare in occidente, alcuni si fermeranno in città, altri passeranno soltanto, in transito verso regioni a maggiore occupazione o verso la Francia. Con gli anni e con il rafforzarsi di reti amicali di sostegno, cresce il numero di quelli che si stabiliscono in città, trovano lavoro, aprono piccole ditte edili o attività commerciali, si ricongiungono con i parenti e creano nuove famiglie. La banca ligure Carige apre uno sportello multilingue in via Gramsci, l'anagrafe del centro storico garantisce un servizio analogo in tre lingue e aumentano i mutui bancari erogati a cittadini stranieri per l'acquisto della prima casa.

Ma i legami con il proprio Paese d'origine non sono certo tagliati. Nelle vie dove maggiore è la presenza dei migranti, e in generale in tutto il quartiere e nel resto della città, si moltiplicano i negozi che vendono contatti: posti telefonici internazionali, da poco alcuni dotati di Internet e web-camera per potersi vedere, e in ognuno di questi troviamo pubblicità con i loghi Western Union, Money Transfer e Ria Envia. I manifesti di queste società, scritti in inglese, francese o spagnolo, si leggono negli spazi pubblicitari degli autobus, e i loro servizi sono attivi anche in alcune tabaccherie.

### Gli stranieri, "imprese migranti"

Un responsabile della Cgil di nazionalità senegalese, Ali Baba Faie, definiva gli immigrati come «imprese migranti», persone che accumulano un capitale in patria, spesso insieme alla famiglia, e poi lo investono nel viaggio verso l'occidente, nella speranza di guadagnare un profitto che li ripaghi ampiamente del capitale iniziale.

Se lo dico al mio amico senegalese Gilli, me lo conferma. Tutti gli immigrati mandano soldi a casa, mi dice. Minimo 100 o 200 euro al mese. È per questo motivo che, per esempio, vivono in molti in un appartamento: tentano di risparmiare il più possibile, per in-

## in vendita a Genova centro

anche il fiorire di **iniziative imprenditoriali**. Che utilizzano i canali con i paesi d'origine e offrono opportunità di futuro.

viare qualcosa e potersi permettere il ritorno a casa una volta all'anno. Questo risparmio è ricercato attivamente, prioritario e connotato al loro essere migranti, e non è il residuo di una vita di consumi. L'ambizione minima è contribuire a mantenere la famiglia, al meglio progettano di comprarsi una casa, un appartamento, un terreno e, in futuro, di poter aprire qualche attività nel Paese d'origine, magari ispirandosi a un'idea "nuova" vista in occidente, o usando saperi e contatti che hanno sviluppato in Italia.

Trasferiscono i propri risparmi tramite le agenzie private, oppure affidandoli a persone, amici o conoscenti. Le agenzie di trasferimento private coprono quasi tutto il territorio dei vari Paesi d'emigrazione. «È importante – mi dice Rashid, del Marocco – che si sappia con precisione quando i soldi arrivano». «In Senegal – continua Gilli – queste società non hanno sedi ovunque, ma si appoggiano alla banca più diffusa». Per inviare i soldi dall'Italia al Senegal, al Marocco o in Ecuador, la commessa applicata dalle agenzie può superare la quota del 20% della somma stessa.

### L'Ecuador esporta petrolio e braccia

Le risorse movimentate dalle rimesse raggiungono, cumulativamente, quantità impressionanti, fino a diventare una delle voci più importanti dell'economia di un Paese. Negli anni 2000 e 2001 le rimesse per l'Ecuador dal resto del mondo sono state di 1.364 e 1.430 milioni di dollari. Hanno rappresentato la maggior fonte di risorse dell'Ecuador dopo le esportazioni petrolifere, superando le entrate per le esportazioni dei principali prodotti tradizionali (banane, caffè, gamberi e tonno), che rappresentano il 25 e il 27% del totale delle esportazioni nei due anni considerati. Inoltre queste cifre sono sicuramente sottostimate, visto che rappresentano esclusivamente i trasferimenti via banche o poste, che sono solo una parte del flusso reale di risorse. Le rimesse non influiscono immediatamente sul bi-

lancio statale, poiché non sono tassate, ma sono comunque stimolo e risorsa per l'economia interna, poiché incrementano la domanda di beni e consumi.

Inoltre, visto che i destinatari delle somme sono in genere persone in situazioni di disagio economico, diventano una sorta di ammortizzatore sociale spontaneo, sostituendosi ad un welfare assente.

Il migrante è quindi, a tutti gli effetti, un soggetto economico sia per il Paese di partenza che per quello di approdo. È un attore transnazionale che va valorizzato e supportato nel suo ruolo attivo di sviluppo. Una delle prime azioni da pensare deve andare ad incidere sulle modalità e sui costi all'utente del trasferimento delle rimesse. In questo momento, i migranti che si avvalgono dei servizi privati finanziano indirettamente, con ingenti somme, società che fanno parte del sistema finanziario globale, e perdono percentuali rilevanti dei propri risparmi solo per inviarli a casa.

Arci Genova si sta interrogando in questa direzione, andando a costruire un canale alternativo di trasferimento delle rimesse che passi attraverso realtà bancarie legate alla microfinanza, in modo da tagliare i costi per l'utente ed aumentare il risparmio disponibile per sostenere gli investimenti di microcredito, fonte di sviluppo sostenibile nei Paesi di emigrazione. È un argomento delicato, che va affrontato con un'attenzione particolare agli attori in campo, sia in Italia che nei Paesi destinatari, data l'entità delle cifre in gioco e la loro enorme importanza, somme che provengono dal lavoro per il futuro di migliaia di persone. ■

# Emigro, lavoro, intraprendo: l'Italia si colora di aziende etniche

Secondo un'analisi dai criteri restrittivi, sono circa **55 mila** gli imprenditori di origine straniera attivi nel nostro Paese. Sono titolari di aziende iscritte alle Camere di commercio: ad essi va aggiunto chi opera nell'area del lavoro autonomo. Il dato emerge da una ricerca condotta da Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna) e Caritas Italiana. L'imprenditoria straniera ha le sue capitali a Milano e Roma. Non è corretto parlare di "specializzazioni etniche", ma le singole comunità hanno vocazione a operare in certi settori. **L'urgenza di politiche** di orientamento, formazione e facilitazione dell'accesso al credito.

**L**I GUARDIAMO DISTRATTAMENTE. LI CONSIDERIAMO ANCORA ESOTICI. UNA SPECIE RARA. ED È VERO CHE, IN RAPPORTO al numero totale degli imprenditori italiani, sono ancora una percentuale residuale. Ma se ci capitasse di mettere gli occhi su una statistica, scopriremmo che nell'ultimo decennio il loro numero è andato prepotentemente crescendo. E che oggi sono quasi 55 mila: stranieri, comunitari o "extra", titolari di imprese regolarmente iscritte alle Camere di commercio del nostro Paese.

Il numero esatto (54.785) è stato censito recentemente da una ricerca **TABELLA 1** condotta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa (Cna) e dall'équipe Caritas che cura l'annuale, documentatissimo Dossier statistico sull'immigrazione. Rispetto ai valori proposti da ricerche analoghe, si tratta di una cifra ridimensionata, soprattutto perché depurata dal numero di lavoratori autonomi italiani, ma nati all'estero, che di solito viene considerato dalle statistiche sull'argomento. Il dato non esaurisce inoltre l'area del lavoro autonomo, composto anche da collaborazioni occasionali o coordinate e continuative, che solo in alcuni casi si configurano come incipienti forme imprenditoriali: all'inizio del 2002 l'Italia ospitava 84.498 immigrati titolari di permesso di soggiorno per lavoro autonomo, imprenditoriale o professionale; la ricerca stima che all'inizio del 2003 (per effetto della regolarizzazione) possano essere saliti a 110 mila, ovvero un ottavo dei soggiornanti per motivi di lavoro (erano appena un ventesimo a metà degli anni novanta). Una ricerca analoga, i cui risultati sono stati resi noti sempre all'inizio di giugno dalla Confartigianato, ampliava invece a 125 mila la platea degli imprenditori immigrati, ricomprendendovi – evidentemente – tipologie di lavoro escluse dall'indagine Cna-Caritas, e sottolineando l'elevato livello di istruzione degli stranieri che avviano un'attività alle nostre latitudini.

## Servono politiche incentivanti

Tra i padroni e i padroncini d'importazione, secondo Cna e Caritas il gruppo nazionale più numeroso è quello dei marocchini (ol-

IMPRESE CON TITOLARI CITTADINI STRANIERI		
REGIONE	TITOLARI	IMMIGRATI
Valle d'Aosta	67	0,1%
Piemonte	5.975	10,7%
Liguria	808	1,5%
Lombardia	14.244	25,6%
Trentino Alto Adige	656	1,2%
Friuli	1.426	2,6%
Veneto	5.654	10,2%
Emilia Romagna	6.129	11%
Toscana	5.145	9,2%
Marche	1.120	2%
Umbria	220	0,4%
Lazio	5.384	9,7%
Campania	1.947	3,5%
Molise	53	0,1%
Abruzzo	947	1,7%
Puglia	614	1,1%
Basilicata	39	0,1%
Calabria	1.706	3,1%
Sicilia	1.715	3,1%
Sardegna	1.362	2,4%

FONTE: CARITAS - DOSSIER STATISTICO IMMIGRAZIONE 2002

IMPRESE CON TITOLARI IMMIGRATI: SETTORI DI ATTIVITÀ	
SETTORI	IMPRESE CON TITOLARI IMMIGRATI
Commercio al dettaglio	28,4%
Costruzioni e impiantistica	19,3%
Abbigliamento	5,6%
Servizi tecnici	2,7%
Trasporti	2,6%
Altri settori	41,4%
<b>Numero imprese</b>	<b>54.785</b>

tre 17 mila); seguono cinesi, senegalesi, albanesi e rumeni. Non è corretto inferire, dai dati, "specializzazioni etniche". Però è vero che i cinesi hanno il primato nel tessile e nella pelletteria, slavi ed egiziani si dedicano alle costruzioni, i peruviani si dedicano alle imprese di trasporto e i marocchini sono spesso titolari di call center. La maggior concentrazione di imprese con titolare straniero formalmente registrate è presente a Milano (9.022 casi, uno su sei), cui seguono Roma (4.968) e a maggior distanza Bologna, Verona, Brescia, Treviso, Prato, Caserta, Reggio Emilia, Modena, Vicenza, Catanzaro e Parma, province in cui il numero degli imprenditori stranieri è superiore a mille. Il settore di iniziativa più gettonato **TABELLA 2** è il commercio al dettaglio (28,4% del totale), cui fanno seguito costruzioni e impiantistica e abbigliamento. In forte sviluppo sono anche le iniziative di mediazione culturale, settore di forte utilità sociale. Tra le imprese "straniere" registrate

alle camere di commercio, cinque su sei risultano iscritte dopo il '90, anche grazie all'incidenza delle normative emanate a partire da quella data.

## Energie promettenti

La maggior parte degli imprenditori immigrati hanno un'età tra 30 e 49 anni; normalmente danno vita a società di persone, a causa della difficoltà a reperire mezzi adeguati ad avviare società di capitale. Il tasso di mortalità di queste imprese è del 7%, ma quello di nascita del 8,5%: molte società soccombono (ma non più di quante se ne creino) anche a causa delle difficoltà che gli immigrati trovano nell'affrontare normative e pratiche amministrative per loro particolarmente ostiche, oltre che nell'accedere al credito e a iniziative formative e di assistenza professionale. Si tratta di lacci che imbrigliano una riserva di energie promettenti: uno spreco economico, oltre che un problema di svantaggio e disuguaglianza, che ha indotto recentemente il *Corriere Lavoro*, in un editoriale firmato dal suo direttore Walter Passerini, a chiedere per gli immigrati stranieri una legge simile a quelle che hanno incentivato, negli ultimi anni, l'imprenditoria giovanile e femminile.

La crescita dell'imprenditoria etnica – così viene ribattezzato il fenomeno – non è ancora stata fotografata in maniera attendibile sul versante del volume d'affari e dell'incidenza nella composizione della ricchezza nazionale. Da un punto di vista culturale, è però una spia della crescente integrazione degli stranieri nel tessuto sociale italiano.

Processo ineludibile, non sempre assecondato – talvolta colpevolmente ignorato – dalle politiche di settore.

Tendenza che costringe a considerare l'immigrato sempre più come risorsa, sempre meno come minaccia o problema.

Finora l'inserimento degli stranieri nel nostro mercato del lavoro è avvenuto prevalentemente ai livelli più bassi. Chissà che le nuove legioni di imprenditori con la pelle nera, gli zigomi alti o gli occhi a mandorla non aiutino a trattare sempre più secondo giustizia l'esercito, spesso senza volto e senza tutele, dei loro connazionali che sgobbano negli scantinati e nei retrobottega dell'azienda Italia. ■

# Dalla gavetta alla scrivania: quando il capo parla straniero

Il mondo del lavoro si internazionalizza. Non solo perché crescono i rapporti e le interazioni tra imprese e mercati di tutti i Paesi. Anche la nostra economia vive sempre più dell'**apporto di uomini e idee importati dall'estero**. Ciascuno di loro ha una storia da raccontare. Quasi sempre sono storie di povertà e disperazione. Dopo l'espatrio, talvolta si tramutano in vicende di riscatto e intraprendenza. O persino di successo. Eccone alcune, per **ribaltare lo stereotipo** dell'immigrato "che ruba lavoro".

**L'**IMPRENDITORIA DEGLI IMMIGRATI, A PARTIRE DAGLI ANNI NOVANTA, sta conoscendo un notevole sviluppo. Si tratta di un canale di inserimento tutt'altro che marginale e anche molto promettente, come sembrano aver capito in maniera crescente gli stessi immigrati. Ecco allora alcune storie di imprenditori immigrati.

Storie tratte dalla ricerca Caritas-Cna

## Tutti i tir di Rachida

Rachida è nata a Safi in Marocco il 5 marzo 1957. Di famiglia benestante, frequenta le scuole superiori nel suo Paese e si laurea in Scienze economiche all'Università cattolica di Lovanio in Belgio. Ritornata nel proprio Paese, assume incarichi di responsabilità a livello dirigenziale in importanti aziende ad Agadir in Marocco. Viene in Italia nel 1984, inizia a lavorare come dipendente in diverse ditte a Como, Milano, Isernia. Arriva a Prato alla fine del 1991. Nel 1996 Rachida inizia l'attività di trasporto merci conto terzi nella città toscana, forte dell'esperienza della propria famiglia, che in Marocco da sempre svolge questo tipo di attività. Alla morte del padre, pur continuando con la propria azienda italiana, essendo la figlia maggiore, diventa presidente del Consiglio di amministrazione della Sabihi & C. Spa, azienda del settore trasporti costituita nel 1971 con i propri fra-

telli ad Agadir in Marocco. Rachida non si limita a svolgere un'attività particolare per una donna come quella del trasporto, ma è anche impegnata in prima fila come imprenditrice. Vice presidente della Cna di Prato, presidente del Comitato impresa donna della Cna di Prato e componente a livello regionale e nazionale. Per il futuro Rachida ha in programma un notevole sviluppo della propria azienda, nella quale pensa di occupare, per quanto possibile, lavoratori immigrati per i quali è impegnata anche in un progetto per la casa ai lavoratori immigrati.

## Marco e il progetto Dedalo

Si tratta di un'esperienza pilota della Cna di Torino che dal settembre 2000 ad aprile del 2003 ha creato 80 imprese gestite da cittadini stranieri non comunitari.

La Cna di Torino ha avviato il "progetto Dedalo: mediazione interculturale per la creazione e lo sviluppo dell'impresa". Un servizio ancora unico in Italia, offerto in modo gratuito da un'associazione imprenditoriale, che consente agli stranieri interessati a costituire un'attività in proprio di analizzare preventivamente la sostenibilità economico-finanziaria del progetto d'impresa. Per Marco Farfan, titolare del "El Paititi", ci sono voluti circa 15 anni, trascorsi passando da un lavoro ad un altro, per risparmiare il denaro necessario per avviare un piccolo punto di ristoro latinoamericano a Torino. Originario di

## MOSES IL NIGERIANO: IMPRENDITORE DELLA PLASTICA, OGGI GUIDA LA "DELTA"

**MOSES ALI AIYENIWON, NIGERIANO, HA 55 ANNI** ed è arrivato in Italia nel 1978. Con un diploma da geometra alle spalle e una borsa di studio su cui poteva contare, Moses per qualche anno ha frequentato la facoltà di architettura a Pescara. Sua moglie Folasade anche lei nigeriana, perito agrario, è arrivata in Italia nello stesso periodo con la prospettiva di laurearsi in agraria. Le difficoltà economiche però ben presto si sono fatte sentire e le esigenze dei loro tre figli hanno costretto la coppia ad abbandonare gli studi e a trovarsi un lavoro.

**MOSES DA ALLORA HA FATTO DI TUTTO**, anche il domestico autista fino a quando è arrivato un impiego stabile nell'azienda Leopardi di Osimo, che si occupa di lavorazioni di materie plastiche. Per 11 anni ha lavorato come operaio presso questa ditta fino a quando un giorno è arrivata la svolta. Insieme alla moglie Folasade ha deciso di intraprendere un'attività in proprio nello stesso settore in cui per tanto tempo aveva lavorato. I primi passi Moses li ha mossi grazie anche al suo ex datore di lavoro che gli ha fornito i primi macchinari per l'avvio.

**NELL'AGOSTO DEL 2001 NASCE COSÌ LA "DELTA PLASTICS SNC"** di Osimo che si occupa di recupero e macinazione degli scarti della plastica. Nonostante le numerose spese che Moses e Folasade (che ha seguito due corsi di formazione professionale organizzati dalla Cna di Ancona, uno per la gestione e amministrazione d'impresa e normative e sicurezza sul luogo di lavoro e l'altro specifico sul trattamento dei materiali di rifiuto) hanno dovuto sostenere, quali l'affitto del capannone di 1000 metri quadri, la messa a norma dell'edificio e la garanzia per la locazione dello stesso capannone, in meno di un anno l'attività ha iniziato ad entrare a regime.

**ATTUALMENTE VI SONO 5 DIPENDENTI E QUATTRO MACCHINARI** che presto aumenteranno poiché la "Delta Plastics snc" sta crescendo e si occuperà inoltre della trafilatura delle materie plastiche grazie al finanziamento che Moses ha chiesto e ottenuto dalla Fidimpresa della Cna di Ancona.

**LA DITTA SVOLGE IL LAVORO SU CONTO LAVORAZIONE PIÙ VENDITA** e le imprese fornitrici e i clienti non sono solo marchigiani come la "Leopardi spa" di Ancona, la "Busco" di Ancona, la "Ideal Plast" di Camerano, la "Meccanica Generale" di Jesi, la "Claudio Ferretti snc" di Osimo, la "Ses snc" di Jesi e la "Gmp" di Montefano ma ci sono anche la "Pragmagest" e la "Tecno Presse" entrambe di Forlì.

**L'AZIENDA DI MOSES E FOLASADE OPERA IN UN SETTORE DURO** e rischioso però fondamentale nella catena produttiva del sistema d'impresa marchigiano e nazionale ed è un esempio tipico di una ditta nata e sviluppatasi grazie anche alla consulenza dell'Ufficio Immigrazione della Cna di Ancona.

Quillabamba, una cittadina peruviana nella regione del Cusco, a ridosso della selva, Marco gestiva con la sua famiglia un piccolo ristorante. La passione per la sua terra di origine si esprime nella cura con la quale il "cocinero" ha allestito la sua gastronomia: una cornice che raccoglie le sue proposte culinarie che attingono dal repertorio classico della cultura latinoamericana.

## Iala Ardian, edile a Pistoia

Ardian è nato a Fier, in Albania, il 6 marzo 1971. Ha lasciato il suo Paese vicino a Valona, subito dopo il servizio militare dopo la fine del regime comunista. Ardian è andato in Grecia, a piedi, clandestinamente, dove è rimasto per un anno e mezzo. In Italia è venuto con la moglie giovanissimo, a 24 anni, in un gommone insieme ad altre 17 persone. Si stabilisce a Quarrata in provincia di Pistoia, dove fa il manovale in un'azienda edile. Ottiene il permesso di soggiorno con le prime leggi di regolarizzazione nel 1995, e inizia a svolgere l'attività imprenditoriale nel 1998. Oggi l'azienda di Ardian, "Aldion Costruzioni", si è affermata nel mercato edilizio pistoiese, ha diversi dipendenti e può contare anche sulla collaborazione di un gruppo di artigiani anche loro provenienti dall'Albania. Sul piano sociale Ardian è impegnato quale presidente pistoiese dell'associazione albanese "L'Aquila", che opera per difendere e rappresentare i diritti degli albanesi a Pistoia. «In Italia ho imparato molte cose, belle ma anche brutte, che sicuramente mi consentono di vivere ovunque», dichiara Ardian. L'Italia per Ardian è stata maestra di vita dalla quale ha imparato la necessità di fare gruppo con gli altri immigrati come lui e nella quale, però, non pensa di rimanere per sempre. Il suo sogno, infatti, è quello, prima o poi, di rientrare nella sua terra, dove potrà mettere a frutto le esperienze fatte nel nostro Paese. ■